

DANTE
SPIEGATO CON DANTE

E

POLEMICHE DANTESCHE

DI

ANTONIO LUBIN

ORD. EMERITO PROFESSORE DELL' UNIVERSITÀ DI GRAZ



TRIESTE
TIPOGRAFIA G. BALESTRA & C.
1884

Proprietà letteraria

Giovanni Balestra, editore.

DANTE SPIEGATO CON DANTE *)

Il Giuliani fu il primo a proclamare questa, ch'ei dice formula „Dante spiegato con Dante,“ non però il primo, come fu da altri notato, a porla in atto; chè tutti i commentatori, più e meno, si studiarono di conformare le loro interpretazioni ai detti e ai pensamenti di Dante; e se non ci riuscirono, la ragione dovrà cercarsi non nel difetto di tale canone critico, ma altrove.

Il Giuliani però non si astenne di servirsi nelle sue esposizioni di altri autori; e nel Saggio dato nel 1861 dell'interpretazione dei tre primi canti di ogni Cantica della Commedia, che fu il primo libro del Giuliani ch'io conobbi, egli si valse di frequente dei Padri della Chiesa, dei Teologi e di altri autori. Ond'io dissi tra me „perchè dire *Dante spiegato con Dante*“ se Dante solo non gli basta?

Gli è per questo ch'io, nella Dissertazione letta nell'Ateneo di Bassano nel 1864 e pubblicata in Graz col titolo „*Allegoria Morale Ecclesiastica Politica nelle prime due Cantiche*, aggiunsi: ovvero *Dei vantaggi che per l'intelligenza della Divina Commedia si possono trarre dalla conoscenza della cultura del suo Autore.*“ — E alla pagina terza di quella Dissertazione scrissi: „S'egli (Dante), tra gli altri fini, ebbe pur quello di darci nella Divina Commedia lo scibile umano (e deve averlo avuto, poichè l'attuò); questo, per Dante, non poteva essere se non lo scibile che si trova nei libri da lui letti, e nell'esperienza e nei trovati suoi proprî. — A darne

*) L'occasione di scrivere questo articolo mi fu data da queste polemiche. Lo premetto perchè si conosca la mia maniera di procedere e in simili controversie e nell'interpretare la Commedia di Dante.

notizia di questi ultimi, le cose contenute nelle sue opere dovrebbero essere sufficienti o poco meno; il rimanente non può non trovarsi nei detti libri.“ — E continuando dissi: „che Dante ce li avea fatti sapere. Che, per tacere di quelle rivelazioni aperte che ne fa quando si rapporta a questo o a quel autore, ce ne fece delle altre coll'artificio a lui famigliare; col porgerne cioè dei dati, e lasciare a noi il piacere della scoperta. — Così nelle nobili sue guide, Virgilio, Sordello, Stazio, Matelda, Bernardo, egli ha voluto rivelarne che questi autori furono de' suoi maestri, e che le opere loro furono fonti alle quali egli attinse gran parte delle dottrine del suo Poema, e particolarmente quelle dottrine che o da que' personaggi si fa egli quivi esporre, o che appartengono a quel ramo di dottrine che venne loro da Dante in particolare attribuito e che li caratterizza. — Nè altrimenti penso di Beatrice. Se la Beatrice storica non gli fu maestra di scienza, gliene fu benissimo maestra la Beatrice simbolica, *la bella Donna che al Ciel l'avvalora*, com'egli si fa dire dal Dottor Angelico, uno dei dodici lumi, che a guisa di ghirlanda di dodici stelle, aveano ricinto e Dante e Beatrice, per vagheggiare lei, che era pure *loro Donna*; come lo fu parimenti di quelle altre dodici gloriose luci della seconda ghirlanda, di cui si ricinse la prima, per fare entrambe onore a Beatrice e renderle omaggio di gratitudine col loro danzare, risplendere e cantare „...non Bacco, non Peana, Ma Tre Persone in divina natura e in Una persona Essa e l'umana. Ond' è che Beatrice sarebbe anche il collettivo degli Scrittori della Scienza Divina, buona parte dei quali, e specialmente quelli che furono i maestri di lui, risplendevano nelle chiare luci di quelle due celestiali ghirlande che fecero a Beatrice cotanta festa.“ — Quindi, dopo alcune osservazioni, tra le quali quella che anche gli antichi commentatori di Dante seguirono il principio critico da me proposto, venni all'applicazione; e presi a fare coll'Inferno e col Purgatorio il confronto di alcuni sermoni di una di quelle luci sante della seconda ghirlanda, indicata a Dante da Bonaventura, col dire *Ugo da San Vittore è qui con elli*. (Pd. 12, 133).

Più tardi il Giuliani in una pubblicazione, non me ne sovviene del vero titolo, vi appose allo stesso „Dante spiegato con Dante e *Suoi Maestri*.“

Nella monografia intitolata „*Dante spiegato con Dante — Metodo di commentare la Divina Commedia* (Torino 1881)“ il Giuliani dopo molte belle cose premesse, prende a spiegare „*in che modo debba intendersi la formola Dante spiegato con Dante*. — E qui, dettane di seguire il metodo indicatoci da Dante nella Epistola a Can-Grande, e di cercare d'intenderlo consultando, oltre che la Commedia le altre opere di lui tutte, in ciascuna delle

quali „seppe largheggiare la propria virtù e insieme riunirle sotto un medesimo suggello; ond'è che nell'un modo o nell'altro possono rifondersi tutte nel Commento della *Divina Commedia*, ove il poeta raccolse tutto sè stesso,“ continua: „Ma è forse che gli è riuscito con ciò di somministrarci pieno e sicuro aiuto da poter ricomporre l'immagine della sua mente? No certo: bensì al difetto supplisce il medesimo Dante, avendoci con affezione ritratto i nomi e le opere degli Autori, dai quali apprese la molteplice sua dottrina. Oltrechè, disceso dalla fiammante sfera del sole, n'ha poscia fatto sapere come ivi gli apparvero più fulgori *vivi* e *vincenti*, intrecciati in forma di due corone intorno alla bella Donna, che lo avvalorava al sommo Cielo“ p. 28. Ed è conformemente a quello che fu detto da me nel brano citato. E gli autori che quivi il Giuliani indica da consultarsi con vantaggio, sono S. Tommaso, S. Bonaventura, Pietro Lombardo, Graziano, Alberto M., l'Areopagita, Isidoro, Beda, Ugo e Riccardo da San Vittore; poi Boezio Aristotele ed altri savi del Paganesimo; non che gli storici Lucio Floro, Paolo Orosio, e i grandi poeti latini ecc.

Questa lettura mi fu di molta sodisfazione; poichè io stesso avea fatto uso delle dottrine di quegli autori tutti, se si eccettui Lucio Floro, nelle mie precedenti pubblicazioni, e segnatamente nella *Scena della Terza Cantica e sua Ragione, Saggio di un nuovo Commento della Commedia di Dante*, Venezia 1877.^a — Anzi di altri ancora: Platone, Cicerone, Macrobio, Fulgenzio Planciade, S. Agostino, Gregorio M., S. Bernardo, senza dire degli scrittori ispirati; ma primo di tutti fu per me sempre Dante. Gli altri vennero soltanto o a confermarlo o a sostituirlo, illustrandone la dottrina.

Che cosa s'ha da concludere da ciò? S'ha da concludere che la formola *Dante spiegato con Dante*, presa come suona, oltre che non faccia per tutti i casi, non è un suggello metallico, bello e fatto, col quale possa ciascuno imprimere nel suo scritto, come si fa coi suggelli metallici nella cera, la figura che porta. È un suggello da farsi dall'interprete stesso coi materiali offerti da Dante; ed è arte tutt'altro che facile.

Eppure sono molti che la credono molto facile e comoda. — Da che fu essa proclamata dal Giuliani, si presentarono al pubblico con quella *divisa* molte interpretazioni dantesche, dalla lettura delle quali si rileva che quegli autori, per averla assunta, si credettero di aver per essa conseguito il brevetto d'infallibilità, o un salvacondotto per i loro errori. Sotto quell'usbergo si credettero autorizzati di spacciare, a nome di Dante, cose da Dante non mai pensate, anzi in opposizione a quelle da lui anche chiaramente dette.

E dopo quella formola ne vennero delle altre. E si spiegò *Dante coll'arte di Dante*; colla *maniera* di Dante; ed ora si cercano le interpretazioni dantesche nel *generale sistema di Dante che si rivela in tutte le opere di lui*. — Belle parole, molto promettenti, che non preservano però nessuno dall'inciampare.

In me pertanto quelle clamorose espressioni, che danno a tanti diletto, fanno un effetto simile a quello d'una stridula e straziante fanfara — non ne intendo nulla. L'*arte* di Dante, la *maniera* di Dante, in fuori che nella lingua e nello stile, non trovano applicazione, per ciò che ignote. E a valersene anche nella lingua e nello stile quanti ne sono atti? I Giacomo Leopardi sono ben rari. — Nè più noto si è quel *generale sistema* che si rivela in tutte le opere di Dante.

Con che non si creda ch'io intenda di rigettare come inutile o forse pernicioso la formola *Dante spiegato con Dante*. Tutt'altro; dobbiamo anzi esserne gratissimi al Giuliani che l'ha proclamata e che seppe anche valersene.

Quella formola, ch'io dirò *canone ermeneutico*, è non solo salutarissima ma necessaria alla vera interpretazione di Dante, e dev'essere sacra per ogni Dantologo e Dantofilo. Essa sarà di sommo vantaggio pur che bene intesa e a proposito e debitamente usata.

Ecco pertanto come io la intendo:

1. *Dante spiegato con Dante* per me significa che, in ogni questione dantesca, quella soluzione è la vera, la quale si ottiene da Dante; e che quindi necessariamente cadono a fronte di essa tutte le altre, siano di chi si sia, dal più antico al più moderno degli interpreti, si chiami esso l'Ottimo o Pietro o Iacopo di Dante, della Lana, Boccaccio, Buti, Landino, Vellutello, Lombardi, Foscolo, Rossetti, Filalete, Blanc, Witte, Tommaseo, Giuliani ecc, ecc., non monta: ove sia Dante spiegato *veramente* con Dante, la questione è finita e la controversia cessa.

E però ove Dante prende egli stesso, come alle volte accade, a darne la spiegazione; ove imprende egli stesso a informarne d'un fatto; a farne conoscere gl'intendimenti che avea, non è lecito a chi che siasi di rifiutarsi a credergli; e chi lo fa, commette verso Dante un'ingiustificabile irriverenza; peggio ancora, lo insulta. — E di tale colpa si fa reo chiunque, munito non d'altro che di ragioni puramente soggettive, pretende che siano menzogne quelle chiarissime e solenni proteste, più volte nel Convito ripetute, colle quali ne fa sapere che la Gentil Donna della Vita Nuova non è una donna reale e vera, ma una personificazione della *Filosofia*; e che quell'amore che *nella mente* gli ragiona, non è *amore sensuale*, ma amore alla bellissima e onestissima figlia dell'Impe-

radore dell'Universo, alla quale Pittagora pose nome *Filosofia*. — E perchè tanto ostinata incredulità?

Per ciò che nelle Canzoni, imprese ad esporre nel *Convito*, vi sono per alcuni delle espressioni strane se si rapportino alla *Filosofia*. — Ed io dico che ve ne ha delle altre, e senza dubbio in numero maggiore, le quali riescono ancora più strane, se si dirigono a una donna vera. Si cerchi la ragione di quelle stranezze e difficoltà nella filosofia del tempo. Chi mai ora scriverebbe quel paragrafo secondo della *Vita Nuova*? Lo scrittore, che lo facesse, sarebbe spacciato.

2. Perchè la soluzione di una questione Dantesca abbia il diritto di essere posta sotto l'egida del canone *Dante spiegato con Dante*, che la renda sacra ed inattaccabile, non basta che, ad ottenerla, vi abbiano contribuito uno o due passi di Dante di qualche apparente attinenza; ma è necessario il concorso di tutti che ne hanno un evidente rapporto.

3. Un passo non può essere di prova ad un altro passo per ciò che abbiano comuni alcune espressioni, se il concetto di queste non è identico, o almeno tale che ne sia evidente l'intima loro logica relazione.

4. L'interpretazione non sia in opposizione ai principî religiosi, politici, civili costantemente professati da Dante: e però, nel bisogno di ricorrere ad ipotesi per interpretare, queste non siano tali che l'interpretazione sia in opposizione a quei principî, ovvero che per essa vengano a Dante attribuite dottrine erronee. Come per esempio quella che identifica la Giustizia di Dio alla giustizia del romano impero.

5. Un passo di Dante, il quale può essere inteso, e che viene inteso da diversi diversamente, non può contribuire alla soluzione di una questione innanzi che sia chiarito esso stesso e che ne sia stabilito e fissato il suo vero ed unico senso con valide ragioni, e però non puramente soggettive.

6. Il Poema sacro è allegorico; ce lo disse Dante stesso, Nell'interpretarlo si dovrà quindi badare di rintracciarne anche i sensi allegorici.

In far ciò accade di sovente di vederli là dove non sono, e di non intravederli dove l'Autore li ha riposti. — La regola ermeneutica, seguita dagli interpreti della Sacra Scrittura per evitare tal pericolo, si è di ricorrere all'allegorico tutte le volte che il letterale non sodisfa all'intelligenza di ciò che ad esso ha relazione. — L'applicazione di questa regola giova assai per intendere il Sacro Poema. — Diamone un esempio.

Il *Catone*, alle falde del Purgatorio Cristiano anzi cattolico, raggiante del lume delle quattro luci sante, innanzi al quale Dante,

per comando di Virgilio, reverente s'inchina, e cui Virgilio prega di lasciarli andare per li *suoi sette regni*, inteso nel senso letterale, che cosa significa? — Non mi stupirei se qualche zotico zelante risponderesse: *Anathema sit!*

Si dica lo stesso dell'Angelo dalle due chiavi, armato di spada, custode della porta del Purgatorio vero, alla quale si ascende per tre gradi di tre colori diversi; il quale, pregato, apre all'umiliato e pentito Dante e alla guida di lui quella porta, facendoli accorti, nell'introdurveli, *che di fuor torna chi indietro si guata*.

7. Ma non basta di ricorrere ad un senso allegorico qualunque; e però bisogna fissare una regola ancora, cioè: che il senso allegorico da darsi non sia in contradizione a nessuna delle regole premesse; ch'esso convenga al senso letterale ed armonizzi all'allegoria generale del Poema. — E però il senso allegorico, da darsi a Catone e all'Angelo dalle due chiavi, dovrà essere in consonanza al senso allegorico dell'Antipurgatorio e del Purgatorio vero.

L'osservanza di questi sette Canoni farà dileguare, come un soffio di borea dilegua le nuvole, moltissime questioni dantesche; alcune delle quali, e non son poche, furono introdotte senza ragione alcuna, anzi contro le buone regole ermeneutiche, e senza vantaggio alcuno, dagli interpreti. Questi canoni saranno, se non sempre, sovente l'ago magnetico che ne preserverà dal deviare.

A questi canoni debbo aggiungere la raccomandazione di citare sempre testualmente i passi controversi. Il contentarsi di accennarli, indicando il paragrafo, il capo senza più, suole essere spesso causa che a Dante venga attribuito ciò che non è suo, anche senza intenzione di farlo. Come può il lettore, al cui arbitrio lo scrittore si rimette, farsi giudice da qual parte stia la ragione o il torto, se non gli si presenta il punto controverso? E in questa omissione s'ha da cercar la ragione, perchè molte questioni dantesche non abbiano mai fine. Ed eccone un esempio in quella dell'anno in cui fu scritta la *Vita Nuova*. In più di cinque secoli essa è allo stesso stato che era al tempo del Boccaccio.

Si prende di solito a discutere sopra una questione dantesca in un discorso accademico o in un articolo destinato per un periodico. E perchè lo scritto riesca più compatto, più armonico, più scorrevole e solletichi meglio l'orecchio degli scioli,¹⁾ (cagione potissima della vacuità di una gran parte della prosa italiana),

¹⁾ Prego di non esser mal inteso. Voglio dire che anche in una colta adunanza vi sono ben pochi che abbiano fatto studi fondati, per esempio sopra Dante, sopra la Filosofia, la Storia Naturale ecc. da essere atti a pronunciare un adeguato giudizio sopra la questione trattata nel discorso che ascoltano. Lo stesso si dica dei tanti lettori dei periodici letterari e scientifici.

non si citano le parole di Dante, quasi che gli uditori e i lettori del periodico avessero impresse nelle loro menti, come in un libro, le opere tutte di Dante. In quella vece si presenta loro il concetto che l'oratore stesso o lo scrittore si sono fatti essi medesimi in modo da giovare al loro intento; e lo danno per concetto di Dante: ingannatori e, sovente, ingannati in pari tempo essi stessi.

Col non far conto di simili scritture, coll'apporvi il marchio se non d'altro, del *sospetto*, si costringano costoro a citare testualmente il punto controverso; come pure a premettere una veridica e chiara esposizione non solo della questione, ma anche degli argomenti dei quali si valse l'autore dell'opinione che si vuol confutare. I veri amatori di Dante e gli studiosi più della verità che di sé, non ne saranno punto offesi e lo faranno di buona volontà.
